

sabato 30 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

ROMA Il Presidente della Rai Antonio Baldassarre è intervenuto ieri nella polemica sollevata dall'Unità sull'eccesso di presenze senza contraddittorio di Berlusconi in Tv. L'Unità aveva protestato per il messaggio a rete unificate imposto dal premier a tutte le Tv (quelle sue e quelle di Stato) il 22 marzo e per lo show in assolo al Costanzo Show mercoledì sera.

E aveva riferito di voci che vorrebbero di nuovo Berlusconi in Tv a "Domenica in", da Vespa (a porta a porta) e da Paolo Limiti (nel programma pomeridiano del primo canale). Baldassarre è intervenuto con una dichiarazione, non per smentire la possibilità di nuove apparizioni di Berlusconi, ma invece per difendere il diritto del premier ad andare spesso in Tv, anche senza contraddittorio. Baldassarre per sostenere questa tesi ha ricordato che Massimo D'Alema, nel '99, quando era premier, partecipò ad una trasmissione di varietà condotta da Gianni Morandi. «Non mi pare - ha detto Baldassarre - che in quell'occasione ci fu un grande contraddittorio...». In verità in quell'occasione ci furono molte polemiche, sollevate dal centrodestra che contestava il diritto del premier di partecipare a una varietà. Anche se D'Alema si limitò a scherzare con Morandi, a cantichiare una canzone, e a parlare di se stesso. Non fece proclami contro i sindacati e neppure contro l'opposizione. Baldassarre comunque conclude la sua dichiarazione «assicurando che questa Rai ha intenzione di osservare la par condicio, cosa che negli ultimi anni non è mai accaduta...». Si suppone che Baldassarre, nella polemica con il passato, si riferisca anche a se stesso, perché sicuramente con il suo intervento a reti unificate del 22 marzo (senza diritto di replica per le opposizioni) Berlusconi ha violato la par condicio per quel che riguarda la Rai, e ha affermato il suo diritto proprietario sulle sue Tv per quel che riguarda Mediaset.

Renzo Lusetti, parlamentare della Margherita, ha commentato così le dichiarazioni di Baldassarre: «La risposta di Baldassarre evidenzia la partigianeria del presidente Rai. Citare a pretesto la partecipazione di D'Alema al programma di Morandi nel '99 è ridicolo per il semplice fatto che l'allora premier non era il proprietario di un impero mediatico, né il protagonista di un colossale conflitto di interessi che ora coinvolge anche la Germania. È un paragone che non sta davvero né in cielo né in terra. È grave - prosegue Lusetti - che di fronte a legittime preoccupazioni sul pluralismo dell'informazione, Baldassarre abbia scelto l'arroganza e non l'equilibrio che pure il suo ruolo richiederebbe, arrivando a fornire una giustificazione preventiva alla propaganda a reti unificate, annunciata da un presidente del

In pochi giorni previste partecipazioni a "Domenica in" da Vespa e nel programma di Limiti

Il presidente Rai interviene sulla possibilità di partecipazione da parte di Berlusconi a ben tre trasmissioni



Non smentisce le video incursioni e ricorda che D'Alema da premier andò da Gianni Morandi Giulietti e Falomi (ds): paragone patetico

Baldassarre paladino del premier in tv

«Ha diritto di apparire come vuole, anche senza contraddittorio». L'Ulivo: così giustifica la propaganda

Consiglio in evidente affanno di consensi».

Polemici con Baldassarre anche i Ds Antonello Falomi e Giuseppe Giulietti, membri della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai:

«In questa epoca di ingratitudini troviamo francamente bella la difesa che Baldassarre fa di Berlusconi. Nella sua dichiarazione però ci sono una serie di omissioni... Baldassarre non fuga affatto le nostre preoccupazioni sulle video-incursioni solitarie di Berlusconi su Raiuno. E soprattutto non smentisce che ci sia una sorta di "piano straordinario per la comunicazione" del presidente del Consiglio sulle reti Rai e in particolare su Raiuno. Baldassarre nulla dice inoltre sull'opportunità che ci sia un contraddittorio. Quanto al paragone con D'Alema è patetico: D'Alema non era proprietario dell'altra metà delle tv e le sue conferenze stampa non venivano trasmesse per intero da nessuna rete. E lui non è mai sfuggito a nessun faccia a faccia, né ai question time. Baldassarre - proseguono i due parlamentari dei Ds - ignora che Berlusconi è stato il

politico più presente in tv anche nel passato quinquennio. In ogni caso, Baldassarre avrà modo già nelle prossime ore di dimostrare pienamente la sua autonomia smentendo con i fatti gli organigrammi Rai noti da mesi e che comprendono persino lo "spezzatino" di Gr e Tg3, cioè la divisione delle testate funzionali alla moltiplicazione delle poltrone».

Giulietti e Falomi hanno anche detto di augurarsi «che la Rai organizzi una serie di trasmissioni in cui siano messe davvero a confronto le diverse posizioni in campo, soprattutto sull'art.18 e sul mercato del lavoro. A questo proposito sarebbe importante che la Rai chiedesse all'Osservatorio di Pavia di monitorare nelle prossime settimane quantità e qualità della comunicazione Rai e Mediaset su questi temi».

LIBERAZIONE, 29 marzo 2002, pag. 3



Il presidente del Consiglio Berlusconi a "reti unificate" il 22 marzo sera

gli auguri di Liberazione

L'Unità ha compiuto ieri un anno. Auguri. Ci fa quasi sorridere che il quotidiano fondato da Gramsci il 12 febbraio del 1924, abbia solo un anno di vita. Ma l'Unità è sempre stato un quotidiano molto particolare. Anzi molto originale. Tanto che da giornale di partito ha avuto la capacità di trasformarsi in giornale di massa, con altissime vendite anche grazie al lavoro di una ampia rete di diffusori militanti. Un esempio unico nel campo dell'editoria, unico al mondo. E allora perché meravigliarsi se alla soglia dei novant'anni, festeggia il primo anno di vita? Il fatto è, come tutti sappiamo, che malgrado la sua lunga storia - è continuato ad esistere anche in clandestinità, sotto il fascismo - nel luglio del 2000, per gravi problemi economici (e politici) spari dalle edicole. Fu per molti un vero lutto, per tanti altri un grave colpo alla libertà e al pluralismo dell'informazione. Ma dopo sei mesi è rinato: un altro miracolo se si pensa che nella storia italiana un giornale morto non ce l'ha mai fatta a resuscitare. (E visto che siamo sotto Pasqua: a resuscitare non ce l'ha mai fatto proprio nessuno... se si esclude Cristo).

LIBERAZIONE, 29 marzo 2002, pag. 3

Fra il 10 e l'11 aprile le nomine per le direzioni. Torna in auge lo schema di partenza: il centrosinistra «confinato» a RaiTre senza tg regionali

Rai, An all'assalto della seconda rete

Natalia Lombardo

ROMA Dopo Pasqua ricomincerà la girandola per il toponime dei direttori di reti e testate Rai. Fra il 10 e l'11 aprile Agostino Saccà, nuovo direttore generale, dovrà sottoporre al Cda il suo organigramma. La novità degli ultimi giorni, però, sarebbe proprio nella non novità: si «torna al punto di partenza», come nel Gioco dell'Oca.

Lo schema più probabile sembra essere quello già emerso al tempo della scelta del presidente: una spartizione chiara con il controllo di FI sulla prima rete, quello di An sulla seconda e, al centrosinistra, la terza rete, depotenziata però dai Tg regionali alle cui direzioni (almeno per il Nord) non rinuncia la Lega. In più la divisione in tre di radio e giornali radio (leggi: dividi per 3 moltiplica le poltrone).

La scelta delle nomine in questa tornata assume un'importanza particolare, data la presenza dell'evidente e irrisolto conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, aggravato dal rischio per la

Rai di diventare il megafono comunicativo del premier. Una «condizione particolare del sistema televisivo italiano che dev'essere compensata per essere stata penalizzata nel primo «girone» di nomine, non avendo nessuno nel Cda). È di nuovo poco probabile, infatti, che il centrosinistra possa avere le direzioni di Rai2 e Tg2, o anche soltanto la rete, entrambe «blindate» da tempo su uomini interni vicini ad An. Il ritorno del toponime si ripete: Clemente Mimun alla direzione del Tg1, Rai1 a Claudio Donat Cattin (o Fabrizio Del Noce); Rai2 a Massimo Magliaro e Mauro Mazza al Tg2 (o Pasquale D'Alessandro). Rai3 e Tg3 resterebbero dunque un territorio dell'Ulivo, ma senza i Tg regionali. Sembra inoltre che ci sia un tentativo di far luccicare una sorta di pluralismo agli occhi dell'opposizione: affidare la direzione di Rai2 a Gianni Minoli, il quale però non è riconosciuto come espressione del centrosinistra. In questo caso An si sposterebbe sulla direzione di Rai3, mentre è escluso che possa gestire una redazione considerata avversaria qual è quella del Tg3. Il nome di Minoli verrebbe usato anche per

Zaccaria. Ma la partita è molto difficile se non perdente, per l'Ulivo, che deve vedersela con le mire di Alleanza nazionale (che dev'essere compensata per essere stata penalizzata nel primo «girone» di nomine, non avendo nessuno nel Cda). È di nuovo poco probabile, infatti, che il centrosinistra possa avere le direzioni di Rai2 e Tg2, o anche soltanto la rete, entrambe «blindate» da tempo su uomini interni vicini ad An. Il ritorno del toponime si ripete: Clemente Mimun alla direzione del Tg1, Rai1 a Claudio Donat Cattin (o Fabrizio Del Noce); Rai2 a Massimo Magliaro e Mauro Mazza al Tg2 (o Pasquale D'Alessandro). Rai3 e Tg3 resterebbero dunque un territorio dell'Ulivo, ma senza i Tg regionali. Sembra inoltre che ci sia un tentativo di far luccicare una sorta di pluralismo agli occhi dell'opposizione: affidare la direzione di Rai2 a Gianni Minoli, il quale però non è riconosciuto come espressione del centrosinistra. In questo caso An si sposterebbe sulla direzione di Rai3, mentre è escluso che possa gestire una redazione considerata avversaria qual è quella del Tg3. Il nome di Minoli verrebbe usato anche per

«sparigliare» Rai3 (più che altro per mettere in difficoltà la sinistra), togliendo la direzione attuale a Giuseppe Cereda. Antonio Di Bella come direttore del Tg3 ha dalla sua il buon risultato degli ascolti. Una cosa è certa, che la Terza rete deve difendere anche i suoi nomi di punta (e di audience): Piero Marrazzo («Mi manda Rai3»), sarebbe ambito a Rai1; anche Mannoni, che si è affermato con «Primo Piano», ingelosisce Rai2. Sembra certa la divisione in tre della radio, altro media di qualità che in questi anni si è affermato: a Paolo Ruffini, moderato di centrosinistra che ha ben diretto il Gr in questi anni, sarebbe lasciato soltanto il Gr1, gli altri canali spartiti fra FI e An. Nel valzer di nomine giocano un ruolo chiave i possibili tre vicedirettori generali. I nomi sono sempre quelli di Giancarlo Leone, Paolo Francia per An, con forti deleghe sulla comunicazione, e un altro legato al centrosinistra, che non è detto sia Marcello Del Bosco. Escluso Rubens Esposito, che potrebbe restare capo dell'ufficio legale della Rai (gode della fiducia di Gasparri), con l'aggiunta della segreteria del

Cda. In ballo ci sono altri i settori chiave delle spese, nei quali inserire persone affidabili per Berlusconi, sul controllo della concorrenza con Mediaset, come la Sipra e RaiFiction. Anche per quest'ultima si parla di Paolo Francia (furbondo perché il suo nome è stato bruciato nella battaglia del Cda): è un manager che ha diretto l'importante settore dei diritti sportivi dentro RaiTrade (alla cui guida sembra resti Roberto Di Russo). RaiCinema potrebbe essere accorpata a RaiFiction: si parla di Leone o di Giuliana Del Bufalo. La «salottiera» Anna La Rosa sembra certa alla direzione delle Tribune Parlamentari, anche se è mal vista dai colleghi del centrodestra.

Rai Educational, diretta da Renato Parascandolo, nonostante sia salita alla ribalta con l'«Otello» di Carmelo Bene, un ricco materiale su Gadammer e sia apprezzata da intellettuali di entrambi i poli, rischia ancora di essere tolta al centrosinistra per finire in quota An con Marcello Veneziani, oppure di accontentare i cattolici con Angela Buttiglione.

i giochi che giocano

GIOCO 1.

Torna la dacia nel rituale delle visite di rango in Russia. Martedì 2 aprile il capo dello Stato Vladimir Putin ospiterà Silvio Berlusconi (assieme nella foto) nella residenza presidenziale di Soci, sul Mar Nero.

Un segnale di particolare amicizia e una giornata di colloqui a due in questa sorta di Camp David russo. Mercoledì 3 Berlusconi si riunirà a Mosca con la folta delegazione italiana: i ministri Giulio Tremonti (Economia), Antonio Marzano (Attività produttive), Claudio Scajola (Interno), Antonio Martino (Difesa), Giuliano Urbani (Beni Culturali) e il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione. Quindi serata di gala al Cremlino.

GIOCO 2.

Silvio Berlusconi arriva sugli scaffali delle librerie russe. Con un libro, il primo in russo, che racconta la sua vita di uomo, imprenditore e

leader politico.

Effetto Silvio Berlusconi, scritto da Giancarlo Lehner e Marina Sinitsyna (la parte fotografica è curata da Miti Simonetto) ed edito dalla casa russa Olma-Press, è una biografia snella. Che traccia un ritratto a tutto tondo del Cavaliere anche attraverso stralci di documenti, citazioni e interviste. Infanzia, scuola, università, gli inizi e i successi da imprenditore.

E poi il carattere, le abitudini, la famiglia. Quindi, la «discesa in campo» e il cammino politico fino al governo. «Semplice e non aggiornata» spiegano i due autori «la biografia vuole soprattutto far conoscere in modo corretto la sua figura all'estero».

GIOCO 3.

La violenza verbale degli incontrollati e ripetuti attacchi dell'Unità a Panorama (dopo la pubblicazione da parte del nostro giornale dell'anti-

pazione della relazione semestrale dei servizi segreti che annunciava possibili azioni terroristiche contro i collaboratori del ministero del Lavoro) è solo un effetto collaterale della linea bellicista scelta dal quotidiano diretto da Furio Colombo.

A farne le spese sono numerosi soggetti della scena politica italiana, prima fra tutti Piero Fassino e Massimo D'Alema, leader perbene del partito che contribuisce in modo determinante alle finanze dell'Unità e che ne riceve in cambio (per ora soffrendo in silenzio) quotidiane staffilate.

Non varrebbe la pena di occuparsene, quindi, se non per una questione di metodo e di civiltà. Ma come, cari colleghi dell'Unità, noi facciamo uno scoop giornalistico e il giorno dopo voi titolate «bomba di Panorama sul sindacato»? Ma perché? Uccidono Marco Biagi e voi non solo non chiedete scusa (ai vostri lettori, alla famiglia di Biagi, a tutti) per quel titolo, ma anzi

ci tacciate di ogni nefandezza? Vi chiediamo di non giocare con le cose serie e ci accusate di usare «espressioni intimidatorie», fare «minacce gravissime», essere «una gang che attraversa la Main street urtando e spintonando»? Ma dove? Ma quando? Ma chi? A questo gioco noi non partecipiamo.

Vi lasciamo la responsabilità di quello che scrivete, sperando che tra voi ci sia ancora qualcuno che non ha portato il cervello all'ammasso.

Noi continueremo a fare questo mestiere, il mestiere di informare. Se voi ne fate un altro, verrebbe da dire: affari vostri.

Ma, per favore, un po' di rispetto, se non per voi stessi, almeno per questa difficile professione. Grazie.

PANORAMA, 29 marzo 2002, pag. 20,21,50 (Proprietario Silvio Berlusconi)